

ROBERTO IMBIMBO AL POSTO DI ONOFRIO SPITALERI

SI E' CONCLUSA LA XXIII EDIZIONE

Rottura tra i sindacati per la presidenza INPS

Eletti i membri del comitato provinciale

L'Avv. Roberto Imbimbo è il neo Presidente del Comitato Provinciale dell'INPS. È stato eletto alla prima votazione, lunedì scorso, ottenendo 15 suffragi su 28. Imbimbo, 34 anni, democristiano, era stato designato dalla CISL-Velle Uffra. Prevede il posto di Onofrio Spitaleri che aveva ricoperto la carica per oltre 13 anni. Proprio la circostanza che la Presidenza del Comitato Inps sia stata sempre appannaggio della Cisl, ha suscitato le proteste di CGIL e UIL che puntavano su una rottura dell'incarico, sia pure attraverso la designazione di un nominativo unitario.

Su Roberto Imbimbo hanno fatto confondere il voto, oltre ai rappresentanti della CISL, anche quelli di alcune organizzazioni sindacali dei lavoratori autonomi vicine agli ambienti democristiani nonché alcuni «laidi» per dir così, vale a dire rappresentanti di pubblici uffici. Per incidenti, ricordiamo che del comitato provinciale Inps fanno parte 15 rappresentanti dei lavoratori, sei dei datori di lavoro, quattro dei lavoratori autonomi, il direttore dell'ufficio del lavoro, il capo dell'ispettorato del lavoro, il direttore della regione provinciale dello Stato, il direttore della sede provinciale dell'Ipsa.

Le organizzazioni di sinistra hanno sostenuto la candidatura dell'Avv. Colella che

ha riportato il voto; al riguardo, c'è da osservare che a conti fatti Colella avrebbe dovuto ottenere un paio di voti in più, presumendo che per lui abbiano votato anche il rappresentante della CNA e quello della Confederazione. Secondo la CISL invece, CNA e Confagricoltori avrebbero votato per Roberto Imbimbo.

L'elezione di Imbimbo, dunque, costituisce per CGIL, UIL un'ennesima rottura del fronte unitario sindacale.

Ma per la verità il criterio dell'unitarietà in provincia è stato infranto in più d'una occasione, sia da parte cislina che da parte delle altre due confederazioni.

Rinunciare alla presidenza dicono quelli della CISL - avrebbe significato disconoscere il maggior peso - che

l'organizzazione ha in seno al Comitato in questione dove i cialini sono sette, contro i cinque cigliellini e i tre rappresentanti della UIL. La vice presidenza del Comitato, per legge, spetta ai rappresentanti della UIL. Il lavoro con 24 voti è stato eletto Angelo Arminio, rappresentante dell'unione industriale e artigiani.

ANTONIO CARRINO

Positivo il bilancio del Laceno d'Oro

Solo l'«istituzionalizzazione» può salvare la rassegna irpina

AVELLINO — I lettori di buona memoria ricorderanno che nell'ultimo numero di questo periodico dedicammo un'intera pagina al XXIII Festival cinematografico Laceno d'Oro. A distanza di quasi un mese dallo svolgimento della rassegna cinematografica è ora tempo di ab-

bozzare un primo bilancio, e, soprattutto, di iniziare il discorso per quello che riguarda l'edizione 1984.

La XXIII edizione del Laceno d'Oro, come hanno riconosciuto gli stessi organizzatori, ha fatto registrare una partecipazione modesta, almeno dal punto di vista quantitativo. Appena setta sono state le nazioni presenti ed anche alla serata di premiazione non si è andata al di là degli abituali ospiti dell'est europeo e di tanti artisti italiani. E' evidente, insomma, che i biglietti aerei costano e con il bilancio abbastanza modesto del Laceno d'Oro, riesce sempre più difficile far venire ad Avellino gli artisti provenienti da Paesi lontani. Pure di questa rassegna due episodi vanno sottolineati: la proiezione del film «La Chiave» (erano presenti alla serata di premiazione il regista Tinto Brass e l'attrice Stefania Sandrelli) e il premio ritirato dallo scrittore Giuseppe Fava, ucciso dalla mafia a Catania pochi giorni fa. Si tratta di due presenze diverse ma ugualmente significative dell'impegno politico e sociale della Lacenese. Da un lato, infatti, abbiamo un film che proprio ad Avellino è stato assolto dalle accuse di oscenità ed è quindi diventato la bandiera di un discorso di apertura e di difesa della libertà artistica, che è cosa ben diversa dalla pornografia. Dall'altro lato ab-

biamo invece il riconoscimento dell'impegno sociale di uno scrittore da sempre in prima fila contro la mafia e che proprio per mano del killer che ne ha stroncato la vita ha in fondo ricevuto il più alto attestato di questo suo impegno.

Anche nell'ambito di una edizione certa non esaltante, il Laceno d'Oro ha quindi saputo premiare i rappresentanti più significativi di un mondo artistico che continua a godere di una prugnante vitalità, nonostante il trionfo ai botteghini dei vari Pierini o, appena un gradino più su, del film di Celentano.

Alla luce di queste considerazioni, acquistate rilievo ancora maggiore la proposta che anche noi abbiamo più volte caldeggiato di istituzionalizzare il Laceno d'Oro, dando vita ad un ente che raccoglie l'Amministrazione provinciale, l'Amministrazione comunale di Avellino, la camera di commercio, l'ente provinciale per il turismo e tutti gli altri enti che volessero contribuire a tenere viva questa manifestazione che ha finora dato tanto lustro all'Irpinia. Stavolta, però, è bene che i nostri amministratori sappiano fare da ora che l'appello a creare l'Ente Laceno è veramente drammatico ed urgente. Se non ci sarà il necessario supporto economico ed organizzativo, infatti, non ci stupiremo della lenta fine del Festival cinematografico, n. c.

LA DECISIONE ILLUSTRATA IN UN DOCUMENTO D'INTESA DC, PSI E PSDI

U.S.L. n. 1: ancora un rinvio

Cresce il malcontento delle popolazioni per il ritardo nel settore della sanità

ARIANO IRPINO — Il discorso sulla distruzione sanitaria nella U.S.L. n. 1 è stato nuovamente rinviato. I motivi sono stati chiariti in un documento d'intesa tra D.C. - P.S.I. - P.S.D.I., sottoscritto dai rispettivi capigruppo. L'arcano, dunque, è stato svelato.

Questo il testo del documento: Il Comitato di Gestione è autorizzato a stabilire la data di convocazione della Assemblea per la scelta dei bacini e delle sedi distrettuali per il giorno 30 gennaio 1984 ore 16. I capigruppo si impegnano a far pervenire le comuni deliberazioni al Comitato di Gestione entro il giorno 25 gennaio 1984. I capigruppo, onde

pervenire ad accordi definitivi per i problemi di definizione dei Distretti, stabiliscono, in via definitiva, di incontrarsi, ritenendosi sin da ora convocati, nei giorni 20, 23 e 24 gennaio 1984 alle ore 17, nella sede dell'U.S.L. di Ariano Irpino. I capigruppo convengono, altresì di impegnare il Comitato di Gestione a convocare apposita riunione assembleare entro il 28 febbraio per la definizione delle nomine delle Commissioni.

Dunque, un altro rinvio su di un problema di grossa importanza per il funzionamento della U.S.L. Il motivo è di sfacitata marca «politico-partitica». Si rinvia, in sostanza, in quanto la D.C. o chi per essa è impegnata nelle

elezioni interne congressuali, più importante l'elezione di corrente che non un problema che interessa la totalità dei cittadini.

Ci si è perduta la testa, e così tra numeri e numeretti, si è scoperto che un eventuale tipo di distribuzione sul territorio dei distretti sanitari avrebbe potuto creare reazioni all'interno della maggioranza del gruppo democristiano e nei paesi, tali da modificare, probabilmente, i risultati congressuali. Ragionamento, questo, di lana caprina. Non crediamo assolutamente che il Segretario Nazionale della D.C. on. Cirilco De Mita, che si è battuto proprio nel settore sanitario per i principi della professionalità, del funzionamento, del-

la moralità, possa condividere quanto è stato asserito in quel documento, dal quale traspare un altro fatto di malcostume.

Difatti, il Comitato di gestione non è nella U.S.L. n. 1 un organo autonomo, separato, autodeterminante, ma un appendice vera e propria della volontà di questi o quei personaggi politici. Il Comitato di Gestione ad Ariano Irpino, prima di muovere un passo, deve essere autorizzato dal capigruppo per poter funzionare. Che bella democrazia!

Lo si è compreso, ormai sino in fondo: sono gli uomini sbagliati, sono le beghe interne che non fanno funzionare le istituzioni.

GIOCONDO DILUVO

INAUGURATA LA NUOVA FILIALE DELLA CENTRO SUD

Una banca al servizio del Sud

L'intervento del Vice Presidente dell'Istituto di credito, Ambrosio

AVELLINO — Presenti il Sindaco di Avellino, prof. Pionati, il Vescovo, Monsignor Pasquale Venezia, il Presidente della Camera di Commercio, Avv. Cimigliano, l'on. Gargani e il Presidente dell'Unione Industriali, Iuliano, ha avuto luogo la cerimonia d'inaugurazione della nuova filiale della Banca Centro Sud che, a partire dal 23 dicembre scorso, ha iniziato la propria attività nella nostra città.

«Non poteva mancare nella struttura periferica del nostro Istituto, meridionalista per vocazione, - ha detto, tra l'altro, il Vice Presidente della Banca Centro Sud, dottor Francesco Ambrosio, - una rappresentanza in questa città delle antichissime tradizioni storiche e culturali, passaggio obbligato e centro di propagazione di movimenti politici e culturali per l'intero Mezzogiorno, oggi polo economico di inesorabile sviluppo».

Nata nel dicembre del 1980 dalla fusione della Banca di Andria con la Banca di Calabria, sotto l'egida del Banco di Roma, la Banca Centro Sud ha fatto dell'impegno a favore del Mezzogiorno una scelta di campo, sostanziata, giorno dopo giorno, da una professionalità dal volto nuovo, dinamica, che ha trovato non pochi consensi nella imprenditoria meridionale degli anni 80.

Un discorso, dunque, giovanile quello iniziato dalla Banca Centro Sud, reso certamente più agevole dalle varietà e dalla qualità di servizi che la banca è in grado di offrire: leasing, mutui, credito agrario e artigiano, consulenze agli investimenti, pagamento utenze, cash diapen se 24 ore su 24, bonifici rapidissimi col sistema Getif (Servizio Elettronico Trasferimento Interbancario Fondi).

È soprattutto con gli imprenditori, con le piccole e medie imprese che la Banca Centro Sud ha iniziato un tipo di rapporto «personale» che mira a favorire l'economia meridionale.

«Occorre prendere completa coscienza - ha detto il dott. Ambrosio concludendo

il suo intervento - del potenziale di capacità imprenditoriale, muovendosi in autonomia, pur nel rispetto degli indirizzi economici generali, e affrancandosi definitivamente dalla politica di mero assistenzialismo».

«Questo sviluppo dell'imprenditorialità in molte aree del Mezzogiorno, e anche dell'Irpinia, va seguito e puntolato - ha rilevato Ambrosio - e deve trovare nell'assistenza finanziaria validi elementi di supporto. E' in questa prospettiva che opera ed intende operare il nostro Istituto attraverso la sua organizzazione giovane ed efficiente per portare il proprio contributo al processo evolutivo, economico e sociale, in atto».

ENZO SILVESTRI

MONTEMEILTO

Al via la Cassa Rurale

MONTEMEILTO — Con inizio alle ore 10, è in programma domani mattina a Montemiletto la cerimonia d'inaugurazione della Cassa Rurale e Artigiana.

Si tratta di un avvenimento di rilievo per l'economia locale perché potremo, così, essere soddisfatti, più da vicino, i bisogni degli artigiani e degli agricoltori del posto con una serie di ser-

vizi rapidi ed efficienti.

La manifestazione, cui dovrebbe partecipare il segretario nazionale della Democrazia Cristiana, De Mita, sarà aperta da un breve discorso del Presidente della Cassa, prof. Alessandro D'Amelio e da un intervento del sindaco di Montemiletto, Vittorio De Santis.

ITALO MASUCCI

Dal 23 dicembre anche ad Avellino per essere più vicini agli operatori del Mezzogiorno.

Via Tagliamento 15a/c



banca centro sud
Il rapporto personale.

43 FILIALI IN ABRUZZO - BASILICATA
CALABRIA - CAMPANIA - LAZIO - PUGLIA

Speciale De Sanctis

Era motivo di stupore per un ragazzo degli anni quaranta scorgere nelle librerie avere a diffidenti di allora un viaggio elettorale in edizione economica. Mi riferisco alla ristampa del libro di Francesco De Sanctis fatta da Valentino Bompiani nella Collezione universale (dove i volumi oscillavano fra dieci e venti lire), a cura di Edmondo Cione: sì, Cione, che troveremo artefice del singolare raggruppamento repubblicano-socialista nella Repubblica di Salò, interlocutore sconcertante di Mussolini per un nuovo ed eclettico socialismo alla vigilia del crollo finale. Proprio Cione, che era stato il «vaccariello» di Croce su tutt'altra sponda etica e politica.

Prospettare un viaggio elettorale in un'Italia da anni disabituata alle elezioni di ogni genere, politiche e amministrative, era un segnale di apertura, di eresia e di non conformità. E' vero: la prestazione era semipolitica e un po' fuoridattoria, respirava l'aria disinvolta dei tempi, tendeva a ridurre il valore di quella esperienza di nomignolo rispetto di una democrazia in fase.

L'edizione curata da Denis Mack Smith nel luglio '83, per la collana delle «Lettere» dell'editore Passigli, edizione ricercata, raffinata, di un'eleganza quasi anglosassone - si muove in un'effimera del tutto diverso. Lo storico che l'ha firmata è uno dei «disaccorati» del filone moderato del Risorgimento italiano, è il radicale esaltatore di Garibaldi e piuttosto critico di Cavour, nel filone di una certa storiografia anglosassone in camicia rossa.

E infatti il De Sanctis che prevale nel ritratto di Mack Smith è il fautore di un autentico bipartitismo, con l'alternanza al potere di due partiti omogenei, in grado di offrire al paese «governi più onesti e efficienti». Un democratico animato da un'assoluta fede nelle dialettiche

ostile alla Destra
ma critico distaccato della Sinistra,
più vicino a Ricasoli
che a Depretis
Francesco De Sanctis
ubbidiva ciecamente
al partito
della propria coscienza.
Fedele, sempre, alla parola data;
rispetto dei diritti altrui
e insieme deciso
a farsi riconoscere i propri,
puntuale nell'onorare
gli impegni assunti,
come politico e come letterario,
ecco il più alto esempio
di una classe intellettuale
dove l'impegno politico
si identificava sempre
con l'impegno morale.



Francesco De Sanctis

Una lezione di dignità e orgoglio

di GIOVANNI SPADOLINI

ca politica come dialettica di forze, contro tutti gli aggiustamenti trasformisti e compromissori del costume nazionale. Quasi un bipartitismo all'inglese, certo non rispettato dalla rivoluzione parlamentare, così enfaticamente ostentata nel 1876, al passaggio delle consegne fra Destra e Sinistra.

Attenuta al giorno per giorno, priva di grande respiro ideale, senza una prospettiva politica di fondo, lacerata da conflitti interni, riscalchiati, la composta realtà di un paese parcellizzato, bloccata dai legami clientelari e locali che De Sanctis riassumeva nella sprezzante e sprezzante «le due piogge d'Italia, la Sinistra di Depretis, cioè la Sinistra di governo, non rispondeva alle attese dello storico di Morra Irpina: non rispettosa, al pari della Destra, dei diritti fondamentali previsti dallo Statuto e soprattutto della loro evoluzione democratica, incapace di dare un'autentica impronta progressista alla vita della nazione.

«Partito ombra», lo definiva De Sanctis, «insieme conservatore, progressista, radicale, democratico, liberale, autoritario». Una sin-

stra che già inclinava a passare da Depretis a Crispi. Una Sinistra così, lontana da quella «Sinistra giovane, che era brillata nel programma di De Sanctis del 1864, un programma elaborato per rispondere a un'esigenza profonda di rinnovamento della vita politica italiana. Un programma che non a caso invocava la fine delle divisioni settarie e delle «lottizzazioni» di campagne, che guardava a coagulare nell'interesse superiore di una nazione avanzata, tutte le forze vive che domandano «piena, compiuta libertà di sviluppo».

Uomo di centro-sinistra, sempre, l'antico ministro di Cavour e più tardi di Cairoli; lontano nei suoi programmi da promesse miracolistiche e da suggestioni demagogiche, sempre attento alle riforme concrete in

campo finanziario e amministrativo, ai reali e capillari bisogni della società. Quasi un presentimento di giolittismo, quasi una vena di pragmatismo anglosassone, che si innestava sul fondo di una cultura dominata dal pensiero classico tedesco.

La conoscenza effettiva della sua gente, le reali condizioni del suo collegio. Ecco il motivo di fondo che ispira questo «viaggio elettorale». In occasione delle elezioni del 1875. E' un motivo per noi di confronto con lo stile e con le dimensioni delle elezioni dei nostri tempi.

Ricordiamo i fatti. Il novembre 1874. Le consultazioni politiche nel collegio di Lacedonia (comprendente la natia Morra Irpina) vedono De Sanctis candidato del «comitato elettorale dell'oppo-

sizione», in seconda posizione, con 250 voti contro 278 andati a Serafino Soldi, avvocato avellinese con precedenti patriottici. Escluso dal ballottaggio il terzo candidato, Saverio Corona. Risultato ribaltato il 15 novembre, in sede appunto di ballottaggio: 337 voti a De Sanctis, su 689 votanti, 303 al Soldi. Accogliendo il reclamo, in realtà infondato, della parte accoppiata, la Giunta delle elezioni disporrà la ripetizione del ballottaggio il 17 gennaio 1875.

Attenzione: De Sanctis aveva vinto nelle stesse elezioni, con suffragio quasi plebiscitario, a Sansevero. Poteva quindi sottrarsi alla prova. Ma era una questione di stile, venata da un'ombra di affetto possessivo verso la sua terra.

Dignità e orgoglio: ecco le motivazioni che spingevano De Sanctis a buttarsi a capofitto nel ballottaggio, do-

po essersi quasi astenuto dalla battaglia elettorale nella fase precedente. Ecco l'impegno massiccio e diretto, nell'intento di spazzare via camillarie e intrighi municipali, nel sogno persistente di imporre la moralizzazione nella battaglia elettorale, consentendo il superamento delle fazioni con una candidatura «al di sopra delle parti», nel segno di un superiore interesse nazionale.

A muovere De Sanctis è il sogno di raccogliere l'unanimità, o quasi, dei consensi. C'è qui una punta di superbia paesana, di autocoscienza del legame organico fra la sua cultura e la sua terra. De Sanctis si rivolge con pari lealtà e disponibilità, nel corso del «viaggio», ad amici ed avversari: è largo di riconoscimenti per tutti, si muove come un notevole già segnato da un destino nazionale. Ma tutte le sue speranze sono infrante dall'esto dell'urna. Solo venti voti in più, così modesti e così faticati, rispetto alla prova precedente.

Venti voti che gli confermano il seggio a Montecitorio (De Sanctis aveva già rinunciato all'altro, relativo a Sansevero) ma non gli risparmiarono strugenti delusioni e costanti amarezze, tali da solcare quello che gli rimane della sua travagliata vita politica.

Quel viaggio di De Sanctis, non privo di malinconie angustianti, è un viaggio contro gli interessi locali e contro le affioranti camorre, contro le litigiosità nominalistiche e le rivalità di campanile. Ma è anche un viaggio contro gli «ukase» della nazione e devastante macchina dei partiti. Lo stesso comitato centrale elettorale dell'opposizione si era schierato contro De Sanctis, sostenendo il rivale Soldi. «De Sanctis ingiusticabile»: si legge in un telegramma di Nicotera emblematico e rivelatore.

I «superiori interessi di partito» tendevano ad imporre a De Sanctis l'opzione per Sansevero, che avrebbe consentito la presenza di un parlamentare di opposizione in più. «Non riconosco a nessun comitato e a nessun par-

tito - ecco la ferma posizione di De Sanctis - e neppure all'Italia intera diritto di decidere questioni riguardanti mio onore, mia posizione morale nel mio collegio nativo». Una coerente e rigorosa intransigenza morale che vanificava tutti gli ammiccamenti conciliatori.

Coerenza morale. Ostile alla Destra ma critico distaccato della Sinistra, più vicino a Ricasoli per natura e forma mentis che a Depretis, contrario a ogni tattica trasformistica, Francesco De Sanctis ubbidiva unicamente al partito della propria coscienza. Fedele, sempre, alla parola data; rispettoso dei diritti altrui e insieme deciso a farsi riconoscere i propri, puntuale nell'onorare gli impegni assunti, come politico e come critico letterario, ecco il più alto esempio di una classe intellettuale dove l'impegno politico si identificava sempre con l'impegno morale.

Povero, come povero è chi si guadagna onestamente la vita col lavoro di ogni giorno, non nascondeva né ostentava questa sua spezzata povertà. «Vivo del mio lavoro, e lavoro per vivere», scriveva un giorno a Francesco Prototartari, il direttore della «Nuova Antologia» che accoglieva nelle pagine della sua rivista, tra '68 e '73, i saggi critici dell'Autore della Storia della letteratura italiana, compensandoli con «duecento franchi» ad articolo. Preciso, il collaboratore illustre, nella consegna dei testi nei tempi concordati, e preciso, egualmente, nell'esigere tempestivamente i compensi, che troppe volte - per la carente liquidità dell'amministrazione della rivista - tardavano.

«Il decoro del tuo collaboratore è il tuo stesso decoro», ricordava allora, con una punta di risentimento, all'amico direttore. In quella limpida povertà, unita al decoro, sta intera la grande «azione» di De Sanctis, cittadino intero di un'Italia nuova: «nazione» nell'identità culturale prima che politica.

Giovanni Spadolini

Il rientro
di De Sanctis
sulla scena
politica
irpina
in un momento
di gravissime
tensioni
non era stato
casuale,
ma responsabile
e
consapevole,
oltre che
foriero
di ulteriori
sviluppi

Alle origini del Viaggio elettorale

di FRANCESCO BARRA

Filippo e Scipione Capone) più che mai scatenata, la posizione del gruppo capoziano era per se pericolosamente traballante in occasione delle elezioni provinciali. Occorreva un fatto nuovo che sconcertasse gli avversari e ne scompigliasse i piani. Fu così che Capozzi si decise a giocare la carta De Sanctis, con vincendo questi a porre la propria candidatura nel collegio di Andretta. Ciò aveva anche lo scopo di controbilanciare l'ingresso nel Consiglio provinciale dell'autorevole patriota montese senatore Michele Pironi, patrocinato da Soldi e Casalis in funzione anticapoziti. Il 30 giugno 1873 Achille Molinari, sindaco di Morra e capoziano di sicura fede, rinunciò con una lettera aperta alla sua candidatura ad Andretta a beneficio del De Sanctis. I soldiani, colpiti nel vivo da questa mossa a sorpresa, accusarono gli

avversari, non infondatamente, di aver «messo su il nome di De Sanctis per coverchio», non essendo in grado di combattere direttamente la candidatura dell'onorevole Mauro. Nonostante ciò l'elezione di De Sanctis fu quanto mai combattuta ed incerta. In fatti egli prevalse sul suo antico amico e compagno di studi Giovan Battista Mauro di Andretta per appena 22 voti (174 a 152), e solo grazie alla compattezza del sostegno di Morra ed a 36 preziosi voti strappati ad Andretta dall'influente personale di Capozzi e dei Molinari.

L'opposizione segnò a sua volta degli importanti punti a proprio favore con l'elezione di Pironi a Montoro, di Maffei a Solofra, di Soldi e Solimene ad Avellino, di Emilio Capone ad Altamura, ma il controllo del Consiglio provinciale rimase saldamente in pugno alla vecchia maggio-



ranza. La presidenza passò a Pironi, e Capozzi poté accontentarsi della vicepresidenza di quest'ultimo non fu scalfito. Lo stesso Pironi, spaventato dal progressivo spostarsi del Casalis verso ambienti ed uomini della Sinistra nicotirina, si era avvicinato ben presto a Capozzi. In quanto alla posizione di De Sanctis, questa non era e non fu mai dubbia. Basti a questo proposito ricordare il pesante giudizio, espresso con una durezza a lui inusitata, sul Casalis e sul suo operato, manifestato dal De Sanctis in una delle pagine conclusive del Viaggio eletto-

Il rientro di Francesco De Sanctis sulla scena politica irpina avvenne nell'estate del 1873, con l'elezione a consigliere provinciale per il mandamento di Andretta (che oltre che suo comprendeva Cairano e la natia Morra). Le vicende di quell'elezione costituirono altresì il preludio alla candidatura a deputato che il De Sanctis avrebbe posto l'anno successivo nel collegio di Lacedonia.

In quale quadro e per quali motivazioni si verificò il ritorno di De Sanctis in Irpinia? La situazione politica - amministrativa della provincia era, nell'estate 1873, estremamente fluida e tesa. La scena era dominata dal durissimo scontro tra due forti personalità politiche, quella di Michele Capozzi, deputato di Atripalda e presidente del Consiglio provinciale, e quella del prefetto Bartolomeo Casalis. Questi, a partire dall'autunno 1872, aveva scatenato una pesante offensiva contro le posizioni di potere che il gruppo di centro-sinistra, vicino in sede nazionale alle posizioni del Rattazzi e della «Giornale Sinistra» del De Sanctis, di cui leader indiscusso era Michele Capozzi, deteneva in tutta l'Irpinia.

ed il cui cardine era costituito da un'ampissima maggioranza in Consiglio provinciale.

Nel gennaio 1873, a sua volta, Capozzi era passato decisamente alla controffensiva, operando un radicale ribaltamento di schieramento politico. Il salto da Sinistra a Destra del futuro «Re Michele» denunciava un esplicito ma diretto contro il Casalis, mirando con esso Capozzi a scoprire il prefetto nei confronti del governo di Destra. Ma in realtà, sebbene la posizione del Casalis si fosse fatta più delicata e difficile, venne a mancare proprio l'effetto primario che il deputato di Atripalda si era ripromesso con il suo passaggio a Destra, e cioè la sua professione ed il trasferimento del prefetto. Questi, infatti, continuò a godere del pieno appoggio del Casalis, presidente del Consiglio e ministro dell'Interno, che riteneva che un cedimento di fronte ad esigenze di politica locale e di alchimia parlamentare avrebbe rappresentato una sconfitta per il prestigio e l'autorità del governo.

Difatti, nonostante i durissimi attacchi del Bonghi sulla «Perseveranza», e gli ininterrotti personali del Pi-

sanelli, del Massari e dello Scialoja, Lanza si ostinò a mantenere ad Avellino Casalis. Questi fu trasferito soltanto nel marzo 1874, quando il ministro Cantelli lo trasferì a Macerata, compiendo a giudizio del Casalis un grave atto di sfiducia nei suoi riguardi, che il duro e coccolato piemontese non avrebbe mai perdonato alla Destra.

Ma intanto, nell'estate 1873, con il Casalis ancora pienamente in sella e con l'opposizione (copiegata oltre che da Serafino Soldi, da Giovanni Trevisani,

rale. Si spiega pertanto come, nel maggio 1874, nel declinare la candidatura nel collegio di Andretta, Pompilio Barra, esponente della maggioranza capoziana, potesse così rispondere all'amico che gliela offriva: «Tu sai bene che De Sanctis fu con noi, e gli commetterei un atto d'ingratitude a scaltarlo, ciò che non mi saprò mai decidere a fare».

Il rientro di Francesco De Sanctis sulla scena politica irpina in un momento di gravissime tensioni e di asprissime lotte, non era dunque stato casuale, ma responsabile e consapevole, oltre che foriero di ulteriori sviluppi. L'anno successivo egli avrebbe infatti posto la sua candidatura nel collegio di Lacedonia, dove avrebbe battuto in un durissimo e tormentato scontro il suo vecchio avversario Soldi. Come due amaramente confessò lo stesso Casalis, Michele Capozzi aveva confermato di essere «la testa più politicamente organizzata che avesse l'Irpinia. Per Francesco De Sanctis si apriva invece una fase nuova del suo impegno politico e della propria vicenda personale, di cui il Viaggio elettorale resta testimonianza esemplare.

AVELLINO - Come avevamo previsto, purtroppo, non abbiamo girato a dodici, il termometro del massimista della nostra squadra è fermo a dieci.

L'Avellino di Yemmarà ha raccolto meno di quello che poteva; l'Avellino di Bianchi ha superato brillantemente la crisi di gioco, ma non ancora quella della classifica. Ed il panorama non è confortante. Nel momento del grande bisogno occorre fiducia e aggregazione, invece ritornano antiche polemiche mentre qualcuno insiprisce ulteriormente gli animi degli arbitri a noi avversari: lassù - e non da oggi - nessuno ci ama.

Leviamo e noi abbiamo quanto meno ottocento incontri: tanto per ricordare quell'anno a noi ancora innocenti: i quattro gol (senza ancora Corcione) a restituirci con gli interessi, ovviamente. Poi abbiamo in casa l'Ascoli, primo degli scontri diretti per la salvezza, ammesso che l'Ascoli resterà interessata a tale partita. Uscire partite al Parteno contro Ascoli, Giugliano, Lazio, il rischio sapere che si riesce a recuperare i punti necessari a mettersi a distanza di sicurezza dalla Lazio, marcando di non perdere mai di vista il Genoa, la squadra che pare più fragile nel contesto delle pericolanti.

La salvezza, stavolta, non sarà soltanto un affare « interno » in quanto anche fuori casa bisognerà cercare di ricominciare un paio di punti buoni.

L'odore della B è acre e pungente come quello dell'incenso, si sente da lontano.

È l'Avellino quell'odore se lo porta addosso già da qualche domenica. Pur tuttavia siamo convinti che la squadra biancoverde ha ancora molte chances, non meno di quelle del Napoli che pure gira a dodici, il Napoli non ha tanti incontri facili

DIFFICILE MOMENTO ANCHE PER LA SOCIETA'

Avellino : bilancio in rosso al giro di boa

di SALVATORE BIAZZO

interni quanto l'Avellino è in trasferta è la squadra che ha beccato il maggior numero di gol.

Finora abbiamo perso punti importanti, è vero, ma abbiamo giocato con un organico ridotto ai ragazzi, che hanno dato al gran prova di sé ma hanno peccato spesso di inesperienza. Bianchi s'è trovato a dover ripetere, non per libera scelta tattica ma per assoluta necessità, errori che sembravano appartenere al passato (Schlavi con compiti di marciatura); ha cercato di inventare nei

limiti del possibile le mazzette ideate a reggere gli squadroni affrontati. C'è riuscito sul piano del gioco, perché di applausi ne abbiamo sempre raccolti, ultimi quelli di Firenze. Sul piano dei numeri però ha fatto cieca. Stortuna, jella, chiamatela come volete.

C'è di fatto che l'Avellino ha retto il moccolo a squadra titolattissima, e almeno contro Juventus e Fiorentina ha perso due punti oltre che importanti, meriti e prestigiosi.

La cosa che conforta a proprio questo grande disonestà della squadra al gioco, questo recupero di schemi e di tecnica che sembrano svaniti sotto l'altra amministrazione.

Se una squadra che gioca come l'Avellino sta giocando, dovesse finire in B, allora vorrebbe dire che per aver diritto alla serie A basta avere fortuna e non altro.

I punti verranno, invece, se il gioco resta questo.

La sfortuna non può continuare a concentrarsi soltanto ed esclusivamente sull'Avellino. Ci pare impossibile che a questa squadra debba continuare ad andare tutto storto. Ma le altre che fanno? Si esortizzano?

Intanto, però, c'è da esortizzare il diavolo. Rientra Biagini, mentre abbiamo trovato a Firenze un Paradisi che può dare maggiori garanzie

al momento dello sfortunato Zaninelli. Limido ha dimostrato di essersi ripreso. Insomma, è già qualcosa.

Mancherà Barbadillo che a questo punto è preferibile giocare contro l'Ascoli, partita certo più importante.

Se ci sarà Schiavi, in settimana dolorante ai muscoli, e Biagini rientrerà subito in condizione, l'Avellino potrebbe anche riuscire nell'impresa riuscita domenica all'Udinese di Zico: il Milan, pure in crescita tecnica, quest'anno non procede speditamente come vorrebbe. Di errori ne commette, e potrebbe commetterne anche contro l'Avellino. Diaz e compagni dovranno essere attenti a non gettare via, come a Firenze, quelle poche occasioni che si presentassero.

Se la squadra riuscirà ad esprimersi ai livelli delle ultime domeniche, potrebbe venir fuori da San Siro anche il primo pareggio in trasferta. Il risultato manca ormai da troppe settimane perché si continui a perdere. La sfortuna ci ha negato parecchi punti, anche se ci ha dato l'opportunità di scoprire giovani talenti come De Napoli. Elementi che potrebbero rivelarsi utili se non determinanti.

Fra due domeniche rientra anche Barbadillo. Bianchi avrà finalmente la possibilità di scegliere gli uomini secondo gli avversari. Se non altro potrà lottare alla pari anche se mancherà pur sempre, fino alla fine del campionato, un elemento di una maglia, come Salvatore Di Somma, pilastro che ancora riteniamo insostituibile in difesa.

Il bilancio consuntivo dell'andata si chiude in rosso. Quello presuntivo del ritorno, pur con l'esordio difficile di San Siro, si apre con la speranza. Le prime quattro o cinque domeniche ci diamo inequivocabilmente se sono o meno fondate.

tirar fuori una squadra valida.

Forse non hanno tutti i torti questi amministratori come originale prova il peccato di origine dello strapuntino successo della Democrazia Cristiana il partito dello scudo crociato, proprio a causa della maggioranza casolista conseguita nelle amministrative della primavera 1980, non ha più saputo trovare al proprio interno la compattezza necessaria per guidare con autorevolezza l'amministrazione comunale di Avellino.

La ricostruzione e lo sviluppo della città.

Tutto questo, ripetiamo, prima che il nuovo Piano Regolatore arrivi all'esame per il voto - dei consiglieri comunali, ai quali non può bastare di sapere che della questione discutono periodicamente i capigruppo.

Crisi al comune

sempre più il selezionatore della nazionale di calcio italiano, che, dopo aver provato un po' tutti i giovani e vecchi, non riesce ancora a

RADIO IRPINIA
Via Enrico Capozzi (Parco Criscitino)
AVELLINO
99,4 - 103,4 Mhz

LA POULE FINALE COMINCIA MALE

Carisparmio in affanno

Contro Zolu e Bata non vi è stato niente da fare, ma da stasera è d'obbligo tornare a vincere - Parisi: «evitare lo spreggio»

AVELLINO - Per la Carisparmio Pali, Avellino la poule finale è cominciata male, anche se alla vigilia perdendo contro Zolu Vicenza e Bata Roma era in preventivo. Le atlete di Parisi però, sono apparse prive di mordente e contro la campionessa d'Italia e d'Europa dello Zolu hanno disputato senza dubbio la più brutta partita della stagione. La sconfitta era scontata, ma la percentuale catastrofica nel tiro ha fatto sì che questa assunzione per porzioni da cappotto. La voglia di strafare, ma forse pure quell'appagamento per aver centrato come lo scorso anno la salvezza con tre mesi di anticipo sono alla base del momento negativo delle avellinesi. Il coach Ezio Parisi tornando un riassestamento delle sue atlete lancia loro un drastico messaggio: «Finora abbiamo fatto oltre il previsto, dice, per partite brutte come contro lo Zolu non devono ripetersi.

Le giocatrici sappiano che in questa fase si giocano la riconferma, chi batte adesso la fiacca può preparare le valigie, su questo sarà intransigente. Siamo in grado infatti, di evitare lo spreggio e di andare ai play off direttamente a condizione che la squadra ritrovi grinta e concentrazione».

Dopo la sconfitta casalinga con la Zolu è seguita a distanza di 3 giorni quella di Roma contro la Bata che in precedenza aveva espugnato alla grande il campo dell'Unimot Cesena. Le atlete della capitale, in grande forma con la Menken al proscenio non hanno fatto molto a suo parere le avellinesi, che appaiono nel primo tempo hanno accusato un notevole passivo. Pure questa partita però era chiusa nei pronostici, ma la musica dovrà subito cambiare a partire da questa sera quando nella tendostorta di via Tagliamento accenderà la matricola Gefidi. Trieste rivelazione in assoluto del campionato. La partita acquista grossa importanza per l'accesso al play off di Nissen e compagne, che superando le triestine terrebbero a distanza il Pepper Spinea impegnato in una trasferta proibitiva a Cesena dove lo stesso Unimot alla distanza potrebbe essere distaccato dalla Carisparmio. L'interesse per questa partita è notevole per la presenza.

AVELLINO - Per la Carisparmio Pali, Avellino la poule finale è cominciata male, anche se alla vigilia perdendo contro Zolu Vicenza e Bata Roma era in preventivo. Le atlete di Parisi però, sono apparse prive di mordente e contro la campionessa d'Italia e d'Europa dello Zolu hanno disputato senza dubbio la più brutta partita della stagione. La sconfitta era scontata, ma la percentuale catastrofica nel tiro ha fatto sì che questa assunzione per porzioni da cappotto. La voglia di strafare, ma forse pure quell'appagamento per aver centrato come lo scorso anno la salvezza con tre mesi di anticipo sono alla base del momento negativo delle avellinesi. Il coach Ezio Parisi tornando un riassestamento delle sue atlete lancia loro un drastico messaggio: «Finora abbiamo fatto oltre il previsto, dice, per partite brutte come contro lo Zolu non devono ripetersi.

Le giocatrici sappiano che in questa fase si giocano la riconferma, chi batte adesso la fiacca può preparare le valigie, su questo sarà intransigente. Siamo in grado infatti, di evitare lo spreggio e di andare ai play off direttamente a condizione che la squadra ritrovi grinta e concentrazione».

Dopo la sconfitta casalinga con la Zolu è seguita a distanza di 3 giorni quella di Roma contro la Bata che in precedenza aveva espugnato alla grande il campo dell'Unimot Cesena. Le atlete della capitale, in grande forma con la Menken al proscenio non hanno fatto molto a suo parere le avellinesi, che appaiono nel primo tempo hanno accusato un notevole passivo. Pure questa partita però era chiusa nei pronostici, ma la musica dovrà subito cambiare a partire da questa sera quando nella tendostorta di via Tagliamento accenderà la matricola Gefidi. Trieste rivelazione in assoluto del campionato. La partita acquista grossa importanza per l'accesso al play off di Nissen e compagne, che superando le triestine terrebbero a distanza il Pepper Spinea impegnato in una trasferta proibitiva a Cesena dove lo stesso Unimot alla distanza potrebbe essere distaccato dalla Carisparmio. L'interesse per questa partita è notevole per la presenza.

BASKET MASCHILE
La Scandone Avellino battendo nettamente il Telesse (102-70) si è confermata capolista del campionato di serie D. Il prossimo turno vedrà i ragazzi di Vicario affrontare in trasferta la Meomartini Benevento.

CALCIO PRIMAVERA
E' un momento sì per la squadra di De Biase che ha battuto per 2-0 il Capigliari sul campo dell'Irpinia. Per oggi pomeriggio nuovo incontro casalingo per i «lupetti» che affrontano il Francavilla. L. z.

AVVISO AGLI ABBONATI
Per abbonarsi al nostro giornale è sufficiente spedire un vaglia postale o un assegno di L. 10.000 intestato a «L'IRPINIA», Contrada Chialra n. 1, 83100 Avellno. Abbonamento sostenitore: Lire 50.000; abbonamento benemerito: Lire 100.000. Molti dei nostri abbonati hanno già provveduto alla nuova sottoscrizione. A quanti non sono in regola sarà sospeso l'invio del giornale.

L'IRPINIA
Giornale di politica, economia e cultura
Direttore Responsabile Carlo Silvestri
Condirettori Nunzio Cignarella Giuliano Minichello
Autorizzaz. del Tribunale di Avellino n. 173 del 26-2-1982
Poligrafica Ruggiero s.r.l. Pianodardi - Zona Ind. AVELLINO
Tel. 0825/625267



I giovani e il Parteno: un binomio inscindibile per restare in A

DALLA PRIMA PAGINA

La memoria e il presente

no, prive di carica emotiva e di comunicativa. Se rianchiamo col ricordo alla nostra storia provinciale, troviamo riconfermato ciò che sapevamo già: siamo in una terra in cui la politica veniva prima del game. Oggi avviene l'opposto: l'interesse per la politica è sempre e solo direttamente legato al proprio interesse materiale.

La politica come cucina di idee, scontro di passioni e governo delle comunità che stimola partecipazione è solo una memoria storica. Una memoria storica che suona, per la classe politica, come un'accusa.

Petrignani-bis

che qualificherà tutto il nuovo disegno - a dare alla città occasioni culturali che a rendono meglio vivibile ma soprattutto interessante.

Da un anno a questa parte Petrigiani di lavoro deve averne fatto. Ma non è possibile sapere in quale direzione. C'è un aspetto nell'attività che l'urbanista sta svolgendo in Avellino, che sembra di volta in volta accavallarsi o confondersi con il

lavoro principale al quale è stato chiamato; ci riferiamo al ruolo di consulente per la gestione dei piani di recupero, di interlocutore principale per chiunque si ponga il problema della ricostruzione.

Risulta allora difficile capire se gli incontri e i confronti che hanno Petrigiani per protagonista siano in funzione della preparazione del Piano Regolatore o del difficile compito di ricordare che la ricostruzione impone alla giunta municipale, ai consiglieri circoscrizionali, ai tecnici.

Questa difficoltà è forse accentuata dalla scarsa attenzione che si sta ponendo verso il lavoro del professionista romano.

Accade la stessa cosa con il primo Piano Regolatore che scatenò un autentico putiferio soltanto a cosa, fatto, quando in consiglio comunale si tentò di cambiarlo e di stravolgerlo. Prima, quando con un sereno dibattito si sarebbero potute capire tante cose, non ci fu discussione.

Stavolta si avverte un tiepido interesse, e si nota una certa agitazione. Ma tutto sembra più dovuto al lavoro di chi è intento alla ricostruzione che ad una reale partecipazione ad una così grande discussione.

Non sarebbe male, a questo punto, far sapere quando Petrigiani intende illustrare pubblicamente la prima parte del suo lavoro, fissare un calendario degli impegni pubblici dell'urbanista, e dedicare una seduta del consiglio comunale ad un dibattito sulle indicazioni generali che il progettista intende dare per

L'IRPINIA
TRA LA PIANURA CAMPANA E IL TAVOLIERE PUGLIESE "RITROVI LA NATURA"
I MONTI PICENTINI, IL TERMINIO, IL CERVALTO
IL MASSICCIO DEL PARTENIO
UN NOTEVOLE PATRIMONIO
DI RISORSE TURISTICHE E UMANE
SOGGIORNI CLIMATICI COLLINARI E MONTANI.
INFORMAZIONI:
ENTE PROVINCIALE PER IL TURISMO AVELLINO
VIA DUE PRINCIPATI 5 - TEL. (0825) 35169

ISOPOL S.P.A.
COSTRUZIONI PREFABBRICATE CIVILI E INDUSTRIALI CON STRUTTURA IN ACCIAIO
via campoceraso - 83030 torre le nocelle (avellino)
tel. (0825) 96.90.83 - telex 720475 FRADES I